



I'll miss you when I scroll away Romane de Watteville 15.04.- 04.07.2026 Istituto Svizzero

I'll miss you when I scroll away è la prima mostra personale in un'istituzione in Italia di Romane de Watteville. Commissionata dall'Istituto Svizzero per la sede di Milano, consiste in un'installazione ambientale che evoca il tempo ovattato che segue la fine di una festa. Il progetto si compone di un labirinto di paraventi utilizzati da de Watteville come superficie pittorica. Riecheggiando la logica narrativa dello scrolling online, le tele attingono a immagini della storia dell'arte, cinema, moda e design, filtrate dalla frammentazione visiva della cultura digitale. La scena è dominata dai resti di un banchetto: un accumulo di oggetti, immagini e memorie abbandonate che rivelano i residui emotivi che restano attaccati alle cose che lasciamo.

La mostra è inclusa tra i Network Partners' Events di *Shared Matter*, un'iniziativa della Fondazione Svizzera per la cultura Pro Helvetia in collaborazione con Presence Switzerland in occasione della Milano Design Week 2026.

Istituto Svizzero
Via del Vecchio Politecnico 3
20121 Milano
istitutosvizzero.it
press@istitutosvizzero.it

Orari di apertura		
Lunedì / Venerdì	Giovedì	Sabato
11:00–17:00	11:00–20:00	14:00–18:00

Si ringrazia Ciaccia Levi per il supporto

Enti finanziatori
Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia
Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione
Ufficio federale delle costruzioni e della logistica

Partners
Canton Ticino
Città di Lugano
Università della Svizzera Italiana
EFG

Milano

IT

Romane de Watteville (1993, vive e lavora a Losanna) è un'artista svizzera e francese. Il suo lavoro si sviluppa principalmente attraverso la pittura figurativa, schizzi preparatori con collage fotografici, oltre a disegni, scenografie, dipinti murali e rappresentazioni ravvicinate che bilanciano sensualità e giochi visivi. Le opere ruotano attorno a un gioco di punti di vista frammentati e simili a trompe-l'œil, mentre la tela diventa un invito a esplorare un mondo intimo di motivi e immagini, dando l'impressione di una vita domestica caratterizzata da una tensione emotiva e sensuale.

Romane de Watteville ha presentato il suo lavoro, tra gli altri, presso Paris Internationale, Parigi, e Independent Art Fair, New York, con Ciaccia Levi; Liste Art Basel; Hauser & Wirth, Zurigo; Huxley-Parlour, Londra; Galerie Haas, Zurigo; Kiefer Hablitzel, Basilea; Museum Franz Gertsch, Burgdorf; 40m3 Centre d'Art Contemporain, Rennes; Ciaccia Levi, Parigi; PLATTFORM21 al MASI, Lugano; WallRiss, Friburgo.

e collasso, compare iterativamente l'artista, un'interruzione delle trasmissioni che sovrappone lo strumento della pubblicità indesiderata con un'auto-verifica di essere ancora presente e identificabile. L'auto-ritratto diventa un *memento mori*, mentre l'accumulo di oggetti, immagini e memorie abbandonate acquisisce un'autonomia inattesa, rivelando i residui emotivi che restano attaccati alle cose, una volta che le abbiamo lasciate.

Lucrezia Calabrò Visconti
Head Curator Istituto Svizzero

sbeffeggiandone l'etichetta. Le invitate camminano sul tavolo con i loro tacchi alti mentre pipistrelli, ratti e altri piccoli esemplari di fauna fantastica si fanno spazio nel banchetto, richiamando l'iconografia delle grottesche: motivi decorativi mostruosi che diventano sempre più protagonisti della composizione. Diverse *mise-en-abyme* aprono scenari che ci portano fuori dalla cena, come una porta che si apre su un cortile, un televisore acceso, fotografie sparse sul tavolo che ritraggono luoghi lontani. Questi interventi suggeriscono come la logica dell'accumulo non valga solo per i resti della cena ma includa oggetti, immagini, ricordi, tutto ciò che decidiamo di abbandonare sperando che sparisca anche dalla memoria una volta sparecchiata la tavola.

Impantanate in una festa troppo lunga per essere divertente, indugiamo nei pertugi degli altri paraventi, ma ogni volta che l'orizzonte si apre è per rivelare uno scenario oscuro. Il profilo di una città notturna si staglia contro una collina buia che introduce una Hollywood inevitabilmente Noir, come se l'industria della produzione del desiderio avesse dovuto spegnere le luci per risparmiare sulla bolletta. Zombificata, la commercializzazione dell'esperienza si confronta con la realtà delle notizie che scorrono nel nostro feed. Esplosioni e incendi sono virati verso colori sgargianti, estetizzati e “yassificati”. Il fenomeno dello scrolling infinito ha trasformato la promessa del tutto può succedere nella certezza che tutto è inevitabile, succederà, sarà terribile, e lo vedremo in tempo reale.

Nel loop di immagini che ci guidano tra eccesso e autoindulgenza, celebrazione

Nelle scene ritratte sui paraventi, l'artista evoca il tempo ovattato ed esausto che segue una festa: i postumi di una celebrazione collettiva. La composizione è dominata da ciò che resta di un banchetto, che scompare e ricompare a più riprese tra uno schermo e l'altro, estendosi per tutta la lunghezza dell'installazione. Il tavolo, ancora da sparecchiare, ospita un paesaggio in cui dessert dai colori cangianti convivono con piatti accatastati coi resti putrescenti di una cena, che potrebbe essere finita ora come qualche giorno fa. Sembra quel momento in cui la digestione è iniziata ma la serata tarda a finire, il cibo e i commensali ugualmente imprigionati in uno stato intermedio tra la desiderabilità e lo scarto.

L'accumulo senza gerarchia di resti produce una sensazione di sovraccarico visivo e digestivo. Non c'è apparente soluzione di continuità tra gli zuccheri della frutta candita e la muffa che fiorisce sul formaggio, lo sciroppo del cocktail di gamberi e i succhi gastrici che lubrificano le pareti dello stomaco, gli additivi delle tartine gelatinose e il liquame dei sottaceti che sono scivolati sulla tovaglia. Ci troviamo in un grande giardino delle delizie nauseabondo, ipertrofico e iperglicemico. La composizione sembra evocare il trionfo di una natura morta barocca, trattata con la grammatica visiva della fotografia pubblicitaria degli anni Novanta e attraversata dall'infrastruttura digitale contemporanea. Sul lungo tavolo imbandito, i secoli collassano in un'unica maestosa e grottesca ultima cena.

Tra le porcellane e i centrotavola si presentano una serie di invitati inattesi, che si insinuano nel cerimoniale della cena

I'll miss you when I scroll away
Romane de Watteville

15.04.–04.07.2026
Istituto Svizzero

La mostra *I'll miss you when I scroll away* di Romane de Watteville si compone di un corpus di opere inedite: una serie di paraventi sproporzionatamente lunghi, che articolano pareti labirintiche nello spazio dell'Istituto Svizzero a Milano. Dipinti su entrambi i lati, i paraventi riecheggiano la logica narrativa dello scrolling online, richiamando al contempo forme di racconto pre-digitale. I singoli schermi, strutture modulari e intercambiabili, registrano un'accumulazione di scenari diversi, creando un paesaggio in bilico tra saturazione estetica e la sensazione di una discesa vertiginosa in un rabbit hole digitale.

Le tele di de Watteville attingono voracemente a un'ampia serie di fonti, spaziando dalle iconografie della storia dell'arte, a motivi cinematografici, fino a immagini della moda e del design tratte dalla sua esperienza visuale quotidiana. Prelevati, dissociati e ricombinati sulla tela, i soggetti sembrano filtrati attraverso la frammentazione della cultura digitale, producendo un campo percettivo sottilmente allucinatorio.

Il titolo, *I'll miss you when I scroll away*, è un neologismo che identifica la sensazione di fare esperienza di qualcosa che sappiamo presto scorrerà via: una forma di nostalgia istantanea modellata dalla spietata temporalità del consumo, in cui immagini e affetti si susseguono continuamente, senza che ci sia dato incontrarli una seconda volta.